

# SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

## COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 239

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

## SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

### ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

**Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez 3°**

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Livio Enrico

Giudici popolari: Gastone Guerrini, Alessandro Camuffo-Cattani, Emilio Montemaggi, Lino Caligaris

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Giuseppe Colomeo

N. fascicolo: RG. N. 198/1945

**Sentenza: n. 188 del 29.01.1946**

### IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: 0

Tot. donne: 1

**Imputata: Irene Forno**

Genere: donna

Data e luogo di nascita: 20.03.1892 - S. Mauro Torinese (TO)

Residenza: Torino, via Accademia Albertina n. 34

Cittadinanza: italiana

Stato civile: vedova, 3 figli

Fascia d'età al momento del fatto: 51-60

Rapporti con il Pnf: iscritta

Rapporti con il Pfr: iscritta

Occupazione: affittacamere

Altri dati biografici: già imputata per furto e truffa.

### PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 11

Tot. uomini: 8

Tot. donne: 3

Tot. collettività: 0

Tot. tipologia (status): 6 civili, 5 ebrei

**Parte lesa n. 1: Antonio Mussinatto**

Genere: uomo  
Data e luogo di nascita: Viù  
Residenza: Torino, via Ormea n. 10  
Cittadinanza: italiana  
Stato civile: coniugato  
Fascia d'età al momento del fatto: 51-60  
Occupazione: commerciante  
Status: civile  
Altri dati biografici: arrestato

**Parte lesa n. 2: Andrea Ferro**

Genere: uomo  
Data e luogo di nascita: 29.07.1889 - Torino  
Residenza: Torino, c.so Cairoli n. 30  
Cittadinanza: italiana  
Fascia d'età al momento del fatto: 51-60  
Occupazione: commerciante  
Status: civile  
Altri dati biografici: vittima di delazione

**Parte lesa n. 3: Alessandro Calligari**

Genere: uomo  
Residenza: Torino, via Accademia Albertina n. 27  
Cittadinanza: italiana  
Status: civile  
Altri dati biografici: arrestato

**Parte lesa n. 4: Nicola Francese**

Genere: uomo  
Residenza: Torino, via Accademia Albertina n. 27  
Cittadinanza: italiana  
Status: civile  
Altri dati biografici: arrestato

**Parte lesa n. 5: Eugenio Vitale**

Genere: uomo  
Data e luogo di nascita: 18.08.1901 - Torino  
Residenza: Torino, via Massena n. 44  
Cittadinanza: italiana  
Stato civile: celibe  
Fascia d'età al momento del fatto: 41-50  
Occupazione: amministratore  
Status: ebreo

**Parte lesa n. 6: Corinna Menegati**

Genere: donna  
Data e luogo di nascita: Singen Baden (Germania)  
Residenza: Torino, via Galliani n. 33  
Cittadinanza: italiana  
Fascia d'età al momento del fatto: 21-30  
Occupazione: infermiera  
Status: civile  
Altri dati biografici: vittima di delazione

**Parte lesa n. 7: Marisa Novara**

Genere: donna  
Data e luogo di nascita: 19.03.1921 - Torino

Residenza: Torino, via dei Mille n. 12  
Cittadinanza: italiana  
Stato civile: nubile  
Fascia d'età al momento del fatto: 21-30  
Occupazione: impiegata  
Status: civile  
Altri dati biografici: vittima di estorsione

**Parte lesa n. 8: famiglia Diaz**

4 figli (tre maschi e una femmina) della vedova Emilia Diaz, deportati in Germania perché denunciati in quanto ebrei

**PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO**

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione, Torino

Tipologia: spionaggio, persecuzione politica, estorsione.

Descrizione sintetica: l'imputata è accusata di aver favorito i disegni politici del nemico collaborando con la Federazione fascista repubblicana, svolgendo attività di informatrice e denunciando, tra l'altro, tali Antonio Mussinatto, Alessandro Calligari, Nicola Francese, che furono arrestati, Andrea Ferro, che si sottrasse all'arresto con la fuga, e facendo denunce altresì a carico di ebrei. È inoltre accusata per avere costretto, in Torino nei mesi di settembre-novembre 1943, la signora Marisa Novara a versarle in due diverse occasioni la somma di 1675 lire con la minaccia di denunciare e far catturare il dottor Franco Vitale quale appartenente alla razza ebraica, procurando a sé ingiusto profitto.

**SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.**

**Denuncia:**

Tipologia: collettiva

Data: 26.06.1945

Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino

Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino

Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: si denuncia Irene Forno in quanto responsabile di denunce all'Ufficio politico di Casa Littoria.

**Arresto:**

Data e luogo: 01.06.1945, Torino

Autorità procedente: Questura di Torino

Sintesi verbale: responsabile di denunce all'ufficio politico di Casa Littoria

**Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:**

Interrogatorio di PG (04.06.1945 presso l'ufficio sezionale Borgo San Paolo della Polizia del Popolo di Torino):

Ammette di aver denunciato certi Antonio Mussinatto e Andrea Ferro all'Ufficio politico di Casa Littoria.

Interrogatorio del PM (25.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Ammette di aver denunciato il Mussinatto una sola volta dopo l'8 settembre 1943, perché il 25 luglio era stata schiacciata e percossa su istigazione dell'uomo. Nega di aver ripetuto la denuncia nel febbraio del 1944. Nega di aver denunciato Andrea Ferro e afferma di essersi limitata a recarsi da lui a chiedere perché anch'egli il 25 luglio avesse istigato le persone a picchiarla. Il Ferro si preoccupò e fuggì da Torino, aprendo il suo negozio a Cuneo, dato che quello di Torino era stato distrutto da un bombardamento. Afferma di non conoscere Alessandro Calligari e Nicola Francese. Afferma di ritenere che fossero i due individui che un giorno chiesero le sue generalità alla bambina che le stava portando una cassetta di verdura. La

bambina le disse che questi le avevano rivelato di essere partigiani. Allarmata dal fatto, telefonò alla sua ispettrice, Renata Verlicchi, presso la Federazione e questa le assicurò che avrebbe mandato due agenti. Giunsero quindi il maresciallo Ferraris e due agenti di polizia, che le dissero di aver arrestato due uomini, in seguito rilasciati. Nega di aver partecipato a rastrellamenti e detenuto armi. Afferma che le bombe nel suo comodino erano scariche e che erano soprammobili.

Interrogatorio del PM (08.11.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Nega di avere denunciato Eugenio Vitale e i figli della signora Diaz ai tedeschi come ebrei. Afferma che a mezzo del signor De Benedetti aveva fatto invitare la signorina Marisa Novara, segretaria del Vitale, perché le restituisse il denaro fattole versare ingiustamente dall'uomo. Si trattava di 1500 lire per affitti arretrati che il Vitale aveva preteso nonostante avesse accettato nel 1939 e nel 1940 un concordato al 10% stabilito presso il Circolo rionale fascista "M. Gioda". Dopo il 25 luglio invece il Vitale aveva voluto il pagamento integrale delle residue 1500, che afferma di aver versato con la vendita dei suoi mobili, evitando così lo sfratto di cui veniva minacciata. Afferma che dopo l'8 settembre fece chiamare il Vitale, ma in sua vece si presentò la Novara: a lei chiese dunque la somma. Nega di averla minacciata di far catturare il Vitale.

Audizione testimoni:

Teste 1: Antonio Mussinato (06.08.1945 avanti PM)

Conferma la denuncia della moglie: arrestato il 29.09.1943 e condotto presso il federale, si trovò al cospetto anche della Forno che aveva sporto una denuncia a suo carico. Gli venne contestato che il 26 luglio fosse stata sfregiata una fotografia del duce e gli furono chiesti dettagli circa il fatto che la Forno quel giorno fosse stata picchiata. Usciti dall'ufficio la donna continuò a rimproverarlo per non aver raccolto il ritratto del duce quando aveva visto che lo veniva calpestato. Fu condotto in un sotterraneo da dove poté uscire grazie all'intervento della moglie, che corruppe le guardie. Il 24 febbraio si presentarono marescialli in borghese con un ordine di arresto, ma riuscì nuovamente a corromperli.

Teste 2: Natale Bertolone (06.08.1945 avanti PM)

Afferma che la Forno si vantava di aver assistito a fucilazioni e impiccagioni di partigiani. Dichiarò che un giorno rincasò con il volto graffiato e un ginocchio contuso e si vantò con la madre del testimone di essere reduce da un rastrellamento.

Teste 3: Andrea Ferro (07.08.1945 avanti PM)

Conferma la denuncia presentata al Commissariato del popolo. In seguito a denuncia sporta contro di lui dalla Forno, giunsero a casa sua dei militi per arrestarlo ma, avvertito da un vicino di casa, riuscì a darsi alla fuga. Dovette quindi abbandonare il suo negozio. Afferma che dopo la sua fuga la Forno promise compensi a chi le avesse detto dove si trovava, aggiungendo che doveva morire perché oppositore del duce.

Teste 4: Eugenio Vitale (19.09.1945 avanti PM)

Afferma che la Forno era inquilina di una sua casa di via Galliari n. 33. Dichiarò che dopo l'8 settembre 1943, essendo di religione ebraica, era scappato da Torino. La Forno chiese alla portinaia di via Galliari n. 33 il rimborso di lire 1700 pagate da lei in precedenza come differenza degli affitti non corrisposti. La portinaia riferì il fatto alla sua segretaria, la signorina Novara. Quest'ultima, poiché la Forno minacciava di far ricercare il Vitale nelle valli di Lanzo e farlo deportare in campo di concentramento, versò 1700 lire. Afferma che sempre a mezzo della portinaia venne a sapere che la Forno faceva parte delle ausiliarie e girava per Torino armata.

Sentito nuovamente dal PM (12.11.1945), precisa che il 07.09.1943 la Forno gli versò 1200 lire quale rimborso della somma di pigioni che aveva ottenuto di non pagare, secondo quanto imposto al Vitale dal Circolo rionale fascista "Gioda" in considerazione delle benemeritenze fascista della Forno. A seguito della prima estorsione, la Forno chiese ancora alla signora Novara un ulteriore pagamento, asserendo che il Vitale le doveva il rimborso delle spese d'ospedale da lei sopportate in seguito alle percosse ricevute il 25 luglio 1943. Questo perché, incontrandola quel giorno, il Vitale le aveva detto: "non porti più i distintivi della marcia su Roma?" e a quelle parole alcuni abitanti del rione l'avevano riconosciuta e malmenata. La segretaria pagò di nuovo 475 lire. La Forno si presentò una terza volta a chiedere denaro, sempre con minacce, ma la sua pretesa non fu esaudita.

Teste 5: Marisa Novara (19.03.1921 avanti PM)

Dichiarò che il 12.10.1943 la portinaia dello stabile di via Galliari le disse che la Forno voleva le fossero consegnate subito 1200 lire e che, in caso contrario, avrebbe denunciato il Vitale alle

SS. Afferma di non sapere perché volesse tale cifra, ma che gliela consegnò subito per timore che il Vitale venisse deportato. Ai primi di novembre ebbe una seconda chiamata e consegnò alla Forno 500 lire.

Teste 6: Emilia Diaz (03.10.1945 avanti PM)

Dichiara che dopo l'8 settembre la Forno si mise a urlare che Eugenio Vitale il 25 luglio l'aveva fatta picchiare. Dichiara che la donna minacciò i suoi figli, di religione ebraica, di denunciarli come tali. Afferma di non sapere se queste minacce si concretizzarono effettivamente: i suoi 4 figli furono arrestati il 27.10.1943, due morirono e mentre altri due si trovano dispersi all'epoca del processo.

Teste 7: Giacinta Arolla Bianco (03.10.1945 avanti PM)

Dichiara che la Forno circolava sempre armata con bombe a mano e rivoltella. Afferma di aver sentito la Forno dire di voler fare arrestare la signora Diaz e, messasi a piangere a quell'affermazione, di essere stata minacciata dalla donna di venir denunciata anche lei. Il 25 luglio la Forno fu picchiata e disse di voler andare a cercare il Vitale per ammazzarlo lei stessa.

Teste 7: Corinna Menegati (23.10.1945 avanti PM)

Vicina di casa della Forno, dichiara che l'imputata era il terrore di tutto il condominio; dopo l'8 settembre cominciò a girare armata e a minacciare continuamente di denunciare ai tedeschi diversi suoi vicini. Nel 1944 disse alla portinaia che i tedeschi, in seguito alla sua denuncia, sarebbero venuti ad arrestare la testimone, che, informata di ciò, abbandonò la sua abitazione per qualche giorno.

Scritti difensivi:

L'avvocato fa istanza per il beneficio della libertà provvisoria.

Altro:

Sono presenti nel fascicolo documenti relativi a tale Vittorio Valenza.

Denuncia di Emilia Mussinato contro la Forno, accusata di aver denunciato il marito della donna alla Casa Littoria per avere sputacchiato e maltrattato il ritratto del duce il 25 luglio. Mussinato fu arrestato il 29.09.1943 e condotto presso il federale, dove la Forno confermò la sua denuncia. Il Mussinato venne rilasciato grazie alla corruzione degli agenti. In seguito la Forno lo denunciò di nuovo, sempre per dilleggio del ritratto del duce e, arrestato, venne rilasciato dietro consegna di 2000 lire da parte della moglie.

Denuncia di Andrea Ferro contro la Forno, che accusa di averlo denunciato come sovversivo e capo della sommossa del 25.07.1943 contro l'istituzione Guf e perché quel giorno sulla porta del suo negozio era affisso un cartello con la scritta "chiuso per decesso del duce". In seguito alle denunce della Forno fu costretto a rifugiarsi in montagna. Il giorno della sua fuga una squadra della Polizia politica si presentò a casa sua e, non trovandolo, arrestò il suo amico Antonio Mussinato. La Forno prometteva regali a chi avesse svelato il suo rifugio.

Denuncia di Alessandro Calligari e Nicola Francese che accusano la Forno di averli denunciati per essersi recati nella sua abitazione a mano armata con l'intenzione di portarla in montagna. Furono accusati di averla picchiata ma, interrogati, furono rilasciati perché il fatto non risultò rispondente al vero.

Denuncia di Natale Bertolone, a nome di tutti gli inquilini di via Accademia Albertina n. 34. Riferiscono che il fratello della Forno, appartenente alle BN, tutte le sere si recava a trovarla. La donna si vantava con gli inquilini di aver assistito a una fucilazione al Martinetto e di aver partecipato a vari rastrellamenti. Possedeva una pistola Beretta calibro 9 e due bombe a mano che conservava nel comodino.

Dichiarazione del maggiore degli Arditi Mario Gobbi in cui attesta che la Forno aveva partecipato in armi a diversi moti precedenti la marcia su Roma e alla marcia stessa, dimostrandosi una buona fascista (datata 05.04.1939).

Dichiarazione di Eugenio Racca che attesta che Irene Forno aveva fatto parte del fascio di Torino dal 1921 e che aveva preso parte alla marcia su Roma (datata 03.03.1939).

Dichiarazione del comandante della squadra d'azione "Gabriele D'annunzio" che attesta che Irene Forno aveva fatto parte del fascio di Torino dal 1921 e che aveva preso parte alla marcia su Roma (datata 03.03.1939).

Dichiarazione di Enrico Righi che certifica che la Forno aveva partecipato all'attività squadrista di Torino (datata 07.03.1939).

Dichiarazione di Giovanni Minetti che attesta l'appartenenza di Irene Forno allo squadristo torinese fin dai primi fatti di Casale e la sua partecipazione alla marcia su Roma (15.03.1939).

Dichiarazione di Luigi Gazzaniga che certifica l'appartenenza della Forno al fascio di Torino e la

sua attività al fianco degli squadristi.

Lettera di Irene Forno e Anna Lena Tinetti Gorla indirizzata al duce, nella quale le due donne chiedono che venga loro concesso il brevetto della marcia su Roma.

È presente l'incartamento della causa di Irene Forno contro Antonio Fassola, responsabile di averla investita con la macchina.

Dichiarazione di Eugenio Vitale che afferma che la Forno, sua inquilina per diversi anni, aveva preso parte alla marcia su Roma ed era spia al servizio dell'Ovra. L'8 settembre 1943 la donna lo denunciò al Comando tedesco della Gestapo quale appartenente alla razza ebraica, ma poiché venne avvertito, gli agenti giunti a casa sua non riuscirono ad arrestarlo. Un mese dopo l'imputata ricattò tale signorina Marisa Novara chiedendole somme di denaro con la minaccia di denunciare all'Ovra il nascondiglio del testimone. Dichiarò che la Forno faceva parte delle ausiliarie. Afferma che la propria madre e la propria sorella nel dicembre del 1943 vennero deportate in Germania, e che crede ciò fosse accaduto in seguito a denuncia della Forno.

Ingiunzione di pagamento alla Forno della somma dovuta a tale Pasqualotto Bortolo da parte dell'ufficiale giudiziario (datato 30.05.1941).

Avviso di sfratto giudiziario di Irene Forno dall'appartamento di via Galliani n. 33 di proprietà di Eugenio Vitale.

Atto di monitoria di sgombro (datato 25.08.1939).

Cartelle dei pagamenti di Irene Forno per via Galliani n. 33.

Certificato medico rilasciato dall'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista a Irene Forno (datato 21.09.1939).

Lettera della Forno al Gruppo rionale fascista "M. Gioda" in cui si lamenta che tale Fassola, dopo averla investita, non la risarcì adeguatamente (datata 21.04.1941).

Diverse pratiche appartenenti alla Forno, riguardanti la sua richiesta di risarcimento a tale Fassola per averla investita con la macchina e resa inabile al lavoro, e il processo che ne derivò.

Contratto di riscaldamento per il condominio di via Galliani n.33 (datato 15.10.1937).

Trascrizione del discorso pronunciato dal duce alle gerarchie del Trentino a palazzo Venezia alle ore 17 del 14.05.1940.

Numero 1 del periodico religioso mensile "Il santuario della consolata" (gennaio 1942).

### **SEZIONE 3: IL PROCESSO.**

#### **IMPUTAZIONI**

Imputazioni:

Capo 1°: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Capo 2°: reato continuato art 81 cp e estorsione 629 cp

Descrizione:

Capo 1°: imputata di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico collaborando con la Federazione fascista repubblicana, svolgendo attività di informatrice e denunciando, tra l'altro, tali Antonio Mussinato, Alessandro Calligari, Nicola Francese, che furono arrestati, Andrea Ferro, che si sottrasse all'arresto con la fuga, e facendo denunce altresì a carico di ebrei.

Capo 2°: imputata di estorsione per avere in Torino nei mesi di settembre-novembre 1943 costretto la signora Marisa Novara a versarle in due diverse occasioni la somma di 1675 lire con la minaccia di denunciare e far catturare il dottor Franco Vitale quale appartenente alla razza ebraica, procurando a sé ingiusto profitto.

Aggravanti: reato continuato art. 81 cp

Posizione processuale: detenuta, costituita in giudizio

Difesa: Avv. Ferdinando Pinelli (di fiducia)

## DIBATTIMENTO

Data apertura dibattito: 29.01.1946

Data chiusura dibattito: lo stesso giorno

### **Interrogatorio dell'imputata:**

Dichiara di essere vedova da molti anni e di aver allevato da sola tre figli. Afferma di aver aiutato molti partigiani e di non aver mai collaborato con i tedeschi. Ammette di essere stata impiegata presso la Casa Littoria come infermiera per circa tre mesi. Dichiara di aver voluto solamente sgridare il Ferro e il Mussinato perché avevano fatto parte del gruppo di persone che la mattina del 26 luglio 1943 l'avevano picchiata. Nega di aver presenziato a fucilazioni di partigiani o di essersene vantata e riferisce che deteneva armi solo nel caso fosse stata aggredita da malviventi. Circa all'affare Vitale, afferma di aver chiesto alla sua segretaria la cortesia di riferire al suo principale di restituirle 1200 lire (somma che l'uomo le aveva abbuonato dopo essere stato chiamato su sua richiesta al Circolo rionale fascista, ma che pretese dopo la caduta del fascismo), più 500 lire per i danni subiti dopo le botte del 26 luglio. Ammette di aver aggiunto che se la somma non le fosse stata restituita avrebbe denunciato il Vitale al fascio, come fece la prima volta al Circolo rionale. Nega di aver tentato di denunciarlo una terza volta come ebreo e aggiunge di aver salvato il padre del Vitale dal confino.

### **Esame dei testimoni:**

Teste n. 1: Antonio Mussinato (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma che quando fu arrestato e condotto presso il federale si trovò al cospetto anche della Forno, che gli contestò di aver vilipeso il ritratto del duce. Fu rilasciato grazie alla moglie che coruppe gli agenti con 3000 lire. Afferma che la Forno lo aveva denunciato una seconda volta, aggiungendo che il 25 luglio si era comportato come un perfetto antifascista. La moglie aveva ottenuto di nuovo la sua scarcerazione, e la Forno l'aveva minacciata di far distruggere il loro negozio.

Teste n. 2: Andrea Ferro (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma che fu la Forno a denunciarlo. Vennero dei militi a casa sua per arrestarlo ma, messo sull'avviso tempestivamente, riuscì a fuggire in montagna. Afferma che gli fu riferito che la Forno circolava armata. Dichiara che tale Cattaneo lo aveva avvertito di non farsi vedere dalla Forno perché la donna lo aveva additato a due agenti.

Teste n. 3: Alessandro Calligari (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma la sua deposizione precedente. Nega di essersi recato il 26 luglio a casa della Forno, che nemmeno conosceva. Ciò gli fu contestato dal maresciallo che lo arrestò, ma venne rilasciato perché riuscì a dimostrare la sua innocenza. Da quel momento ebbe tuttavia molte visite della Polizia politica.

Teste n. 4: Nicola Francese (citato dal PM - indifferente)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di essere stato arrestato insieme al Calligari per essersi introdotti nell'alloggio della Forno e averla picchiata al fine di derubarla. Afferma che riuscirono a dimostrare l'infondatezza dell'accusa e furono rimessi in libertà.

Teste n. 5: Natale Bertolone (teste citato dalla difesa)

Tipologia: vicino di casa dell'imputata

Sintesi deposizione: conforme a quanto dichiarato nel periodo istruttorio. L'imputata interviene sostenendo di aver aiutato il Bertolone a ottenere l'esonero dal servizio militare. Il teste conferma.

Teste n. 6: Emilia Perotti (citata dal PM – indifferente)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: conferma di aver ottenuto la scarcerazione del marito per due volte corrompendo gli agenti dell'Ufficio politico.

Teste n. 7: Eugenio Vitale (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: conferma che la Forno il 07.09.1943 gli aveva restituito 1200 lire che era stato costretto ad abbuonarle perché minacciato dal Circolo rionale. Dopo l'8 settembre l'imputata, tramite la sua segretaria, gli ingiunse la restituzione di detta somma minacciandolo di denunciare al fascio il luogo dove era nascosto. Le diede ancora 475 lire, sempre a mezzo della segretaria, qualche tempo dopo, non prese in considerazione invece la terza richiesta.

Teste n. 8: Marisa Novara (citata dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara che la Forno le disse che se non le avesse fatto restituire la somma dal suo principale, avrebbe denunciato quest'ultimo al fascio e al Comando tedesco. Si presentò una seconda volta pretendendo risarcimenti per le botte subite il 26 luglio e le furono consegnate 500 lire. La Forno si presentò una terza volta ma il Vitale non le diede nulla.

Teste n. 9: Giacinta Arolla Bianco (citata dal PM)

Tipologia: vicina di casa dell'imputata

Sintesi deposizione: dichiara che la Forno aveva delle piccole bombe speciali che, una volta azionate, correvano per tutta la casa.

Teste n. 10: Corinna Menegati (citata dal PM)

Tipologia: vicina di casa dell'imputata

Sintesi deposizione: dichiara che la Forno era il terrore di tutto il rione e che con le sue denunce aveva fatto arrestare diverse persone. Si vantava di aver partecipato a rastrellamenti e deteneva armi in casa.

Teste n. 11: Giorgio Cattaneo (citato dal PM - indifferente)

Tipologia: conoscente parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara di aver avvertito il Ferro che la Forno stava arrivando con 8 fascisti per arrestarlo e che, mentre questa indicava il Ferro agli agenti, quest'ultimo riuscì a scappare. Il testimone fu fermato ma riuscì a farsi rilasciare senza subire alcun male.

Teste n. 12: Emilia Vaccherucci vedova Diaz (teste citata dal PM)

Tipologia: familiare parte lesa

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato nel periodo istruttorio. Afferma di non sapere se il Vitale fosse tra quelli che picchiarono la Forno. Conferma di aver perso 4 figli, deportati in Germania in campo di concentramento. Dichiara di ritenere che a denunciare i figli fu la Forno, ma ammette di non averne le prove.

Teste n. 13: Angiolina Tabarini (citata dalla difesa - indifferente)

Tipologia: conoscente dell'imputata

Sintesi deposizione: dichiara che la Forno era infermiera a Casa Littoria. Riferisce che questa non era temibile, e che era una chiacchierona e nient'altro: raccontava storie che una persona di buon senso non poteva credere. Dichiara che la donna faceva del bene.

## CONCLUSIONI DELLE PARTI

**Conclusioni del PM:** assolversi dall'art. 58 cpmg per insufficienza di prove; riconoscersi colpevole del reato di cui all'art. 629 cp diminuito 89 cp, 62 n. 4 e 62 bis e condannarsi a 11 mesi di reclusione.

**Conclusioni della difesa:** assolversi dall'imputazione di cui all'art 58 cpmg per non esistenza del reato o in subordine per insufficienza di prove; assolversi dall'imputazione di estorsione perché il fatto non costituisce reato, in subordine applicarsi la diminuzione per il tenue valore e



infermità mentale.

## SENTENZA

**Esito:**

Condanna: la Corte ritiene Irene Forno colpevole del delitto di cui al 2° capo di imputazione, con le attenuanti del valore lieve del fatto, della seminfermità mentale e delle circostanze attenuanti generiche e la condanna alla pena di 1 anno di reclusione e al pagamento di 3000 lire di multa.

Sanzioni accessorie: pagamento delle spese processuali

**Attenuanti:** generiche art 62 bis, vizio parziale di mente art. 89 cp, tenuità del fatto art. 62 n. 4

**Motivazioni della sentenza:** è dubbio che la denuncia fatta dall'imputata contro il Mussinatto e il Ferro possa costituire gli estremi di collaborazionismo politico, in quanto si tratta di un atto di bassa vendetta compiuto dalla donna dolorante per le percosse ricevute, tanto più che il fatto non ha avuto gravi conseguenze. È dubbio soprattutto che la Forno avesse in quel momento fine specifico di collaborare con il nemico o favorirlo e che la denuncia abbia oggettivamente favorito i suoi disegni politici. Anche dal fatto della denuncia contro Calligari e Francese esulano gli estremi di reato. La mera detenzione di armi non può costituire il delitto di collaborazionismo, mentre per il vanto di aver partecipato a rastrellamenti, la Corte ritiene che si trattasse di mero esibizionismo: l'imputata infatti non si rivela centrata ed equilibrata. Sulle suddette risultanze la Corte ritiene di poter assolvere l'imputata dal delitto di collaborazionismo per insufficienza di prove. Per quanto riguarda ciò che ha esposto il dottor Vitale, la Corte ritiene che nel fatto ricorrono non solo gli estremi materiali del delitto di estorsione ma anche il dolo del reato e il fine di lucro. Poiché la Forno si presentò più volte presso la segretaria del Vitale a pretendere somme di denaro dietro minaccia, la Corte ritiene che il delitto di estorsione continuato debba ritenersi accertato, tenendo conto che la capacità di delinquere dell'imputata in atti contro il patrimonio è accertata da una precedente condanna per furto e da una sentenza di non doversi procedere per truffa per amnistia. Il delitto è attenuato dal danno patrimoniale di speciale tenuità, data la situazione finanziaria del lesso, dalla semi infermità mentale e dalle circostanze attenuanti generiche.

## SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

**Ricorso avanti Corte di Cassazione di Roma:**

Data: 30.01.1946

Promosso da:

Avv. Ferdinando Pinelli

Sintesi dei motivi di impugnazione: nel formulare le sue richieste di denaro, la Forno era animata dalla volontà di far valere i suoi reali – o anche solo pretesi – diritti. Non vi è dunque il dolo specifico di spogliare illegittimamente e senza alcun reale od opinato suo diritto la vittima designata dei suoi averi. Nel fatto ricorrevano gli estremi non dell'estorsione ma dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni, di cui all'art. 393 cp.

**Sentenza Corte di Cassazione:**

Data: 11.04.1947

Esito: annullamento senza rinvio

Sintesi della sentenza / principi di diritto: la Corte ritiene che il fatto costituisse il reato di cui all'art. 393 cp (esercizio arbitrario delle proprie ragioni). Annulla senza rinvio perché l'azione non poteva essere iniziata per mancanza di querela.

## SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

**Carcerazione preventiva:**

dal 01.06.1945 a 29.01.1946

**Pena:**

dal 29.01.1946 al 11.04.1947

durata prevista della detenzione: 1 anno

durata effettiva della detenzione: 1 anno e 4 mesi

## SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

### NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Renata Verlicchi (ispettrice dei Fasci femminili repubblicani della provincia di Torino)

Giuseppe Ferraris (maresciallo di PS)

Anna Lena Tinetti Gorla

Mario Gobbi

### NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La vicenda di Irene Forno è citata in L. Allegra, *Gli aguzzini di Mimo. Storie di ordinario collaborazionismo (1943-45)*, Silvano Zamorani Editore, Torino, 2010, p. 100

### NOTE GIURIDICHE

**Redazione:** Barbara De Luna

**Revisione:** Chiara Colombini

*Cassazione*

In nome di UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

**La Corte Straordinaria di Assise di Torino**  
LA 3<sup>a</sup> SEZIONE SPECIALE DELLA CORTE  
**Sezione**

composta degli ill.mi Signori:

MARCO DOTT. LIVIO

CELESTINI GASTONE

CAMERINO-CATTANI ALESSANDRO

MONTALEGGI RILIO

CALIGARIS LINO

SUO EI PIERINO

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nella causa penale contro

**FORNO Irene Rosa** ved. Dago fu Giovanni e fu Bremo  
Rosa, nata il 20.3.1892 a S.Mauro Torinese, res. Torino  
Via Acc. Albertina N° 34.

Detenuta dal 1.6.1945 - presente

**IMPUTATA**

a) del delitto p.o p. all'art. 5 D.L. 27.7.44  
N°159 in rel. all'art. 58 C.P.M.G. e art. 1 D.L. 22.4.45 N°142 per avere collaborato col nemico invasore per favorire i disegni politici in quanto svolse attività informatrice presso gli uffici della Federazione provinciale fascista di Torino denunciando, tra l'altro, Massinetto Antonio, Calligari

-75-

(188)

Data 29 Gen. 1946

N. 168/45 R. Gen.

Presidente

Giurato

*Depositata in Cancelleria  
oggi: 8 Febbraio  
1946. Il Cancelliere*

*[Signature]*



*No. 2 copie  
ufficio  
10/3/46  
fatto esultato  
[Signature]*

Alessandro, e Francesco Nicola, che furono arrestati,  
nonchè Ferro Andrea che si sottrasse all'arresto  
con la fuga, e facendo denuncia altresì a carico di  
ebrei.

In Torino: settembre 1943- aprile 1945-

b) del delitto p.e.p. dagli art. 81 e 629 C.P. art.  
3 n. capv D.L. 27.7.1944 N°159 per avere in Torino  
nei mesi di settembre- novembre 1943, con più azio-  
ni esecutive di Lo medesimo disegno criminoso, cost-  
retto la Signora Novara Marisa a versarle in due  
diverse occasioni la somma di L.1675 con la mino-  
cia di denunciare e far catturare il dott. Franco  
Vitale quale appartenente alla razza ebraica, pro-  
curando a sè ingiuste profitti.

In esito all'odierno orale pubblico dibattimento:

..... ritiene in fatto ed in diritto :

A) L'imputato Porro Rosa Vedova Dago, oltre all'antenne, iscritta al  
S.A.P. e poi al P.P.R., deve rispondere del reato di collaborazionismo  
in base ai seguenti fatti specifici :

1°) Denuncia fatta alla Federazione fascista di Mussinatto  
Antonio e di Ferro Andrea con l'imputazione di avere il primo ottenuto  
già il ritratto del duce ed il secondo di avere infilato alla porta  
del negozio una scritta "chiuso per decesso", fatti verificatisi il  
25 luglio 1943. Il Mussinatto fu trattato giuridicamente dalla Federazione  
e per rilasciamento per corruzione degli agenti; il Porro si sottrasse  
con la fuga. L'azione che la Porro denunciò i suddetti per essere  
in quel giorno stata picchiata duramente sulla pubblica via davanti  
alle case di ..... che essa non ritenne essere stati gli autori  
o quest'ultimo .....  
osserva la .....  
questo più grave .....  
.....



di...  
...che l'1  
...esseri  
...in conformità alle conclusioni del P.M. al d. 10/7/1971

B) La Banca di Sicilia, in data 10/7/1971 del delitto

...di casa sett.  
...era  
...era  
...tutto il mobilio di casa  
...ante il 25 luglio  
...aumentato il fr  
...per ottenere il  
...1.1200  
...dopo il 25 luglio  
...che l'1  
...il 7 settembre  
*movimenti* Il contante facente, *incassato* la Banca di Sicilia, in favore del  
...il modo  
...trio  
...e  
...re al  
...abito  
...tre  
...il solo del  
...di denaro.

...poter e affidandosi per  
...dalla Banca di Sicilia  
...e il secondo  
...risultava a f  
...che dovevano  
...che il vitali  
...che non le f

Opinare che il delitto di estorsione continuata debbe ritenersi accertato, tenendo anche conto che la capacità a dell'imputata in reati contro il patrimonio è risultata da una precedente condanna per furto e da una sentenza di non doversi procedere per truffa per intervenuta amnistia.

Come ha ritenuto il P.M. al dibattimento, ~~XXXXXXXXXX~~ il delitto è attenuato dal danno patrimoniale di speciale tenuità, di fronte alla situazione finanziaria vistosa del lesso, dalla semiinfermità mentale che ben si può riconoscere in questa donna minorata, e di fronte alle circostanze tutte del fatto, alcune anche pietose, si può inoltre concederle le circostanze attenuanti generiche.

La pena, partendo dal minimo di anni 3 di reclusione e di L. 5000 di multa (non vi è recidiva per il tempo trascorso dalla prima condanna) e riducendola di un terzo per l'art. 62 n° 4 C.P., di altro terzo per l'art. 89 C.P. e di circa un terzo per l'art. 62 bis C.P., residua in mesi 11 di reclusione ed in L. 2000 di multa, come richiesta dal P.M. all'udienza. Dove però essere aumentata di un mese e di L. 1000 per la continuazione.

Ritiene colpevole Formosa del delitto di cui al secondo capo di imputazione, con le attenuanti del valore di speciale tenuità, della semiinfermità mentale e delle circostanze attenuanti generiche.

V. art. 52 } 172 bis L. n° 4, 29 C.P. 433, 482 C.P.P.

La CONDANNA

alla pena di un anno di reclusione e di L. 3000 di multa ed al pagamento delle spese processuali.

V. art. 479 C.P.P.

La ASSOLUZIONE del delitto di cui al primo capo di imputazione per insufficienza di prove.

Torino 22 gennaio 1946

IL P. M. UFFICIALE

L. Curcio

Il cancelliere

*[Handwritten signature]*